

NE: South Stream "s'ha da fare"

Il materiale diffuso da WikiLeaks ha riproposto le polemiche sulle forniture di gas russo all'Italia, e in particolare sul 'South Stream', gasdotto che dovrebbe attraversare il mar Nero per portare oltre 60 mld/mc di gas dalla Russia a Baumgarten, 'hub' sul confine fra Austria e Repubblica Ceca. Quando (nel 2007) il progetto partì - ha scritto recentemente Davide Tabarelli sul "Foglio" di Giuliano Ferrara (8/12) - la domanda di gas cresceva spedita, il mercato Ue era corto e si cercavano nuovi accordi. Ma nel 2009 la recessione ha fatto crollare la domanda, costringendo gli importatori europei (per effetto delle clausole "take or pay") a pagare quantità di gas non ritirate, e creando un eccesso da taluni ritenuto - erroneamente - strutturale. Tuttavia non appena la domanda di energia ripartirà - continua il presidente di **Nomisma** Energia - i consumi di gas torneranno a salire, e così le preoccupazioni circa le forniture. Sul piano strategico il South Stream (apertamente osteggiato dagli USA) viene criticato perché 'alternativo' al Nabucco; ma al di là della congiuntura economica, all'Eni il South Stream porta numerosi vantaggi: rafforzamento dei rapporti tecnologico/commerciali con la Russia (in linea con quanto accade da 40 anni), recupero concorrenziale nei confronti del 'North Stream' (linea transbaltica portata avanti dal consorzio franco/tedesco E.ON, Wintershall, Gasunie, GdF), consolidamento della leadership di Saipem nella realizzazione di gasdotti (acquisita anche con la posa del 'Blu Stream', la pipe proprietà di una JV Eni/Gazprom che, in servizio dal 2003, porta in Turchia 16 mld/mc/anno attraverso il mar Nero).

Inoltre occorre ricordare che le uniche grandi fonti di gas ad est della Turchia sono l'Iran (sotto embargo), e il Turkmenistan (potenzialmente ricco ma totalmente privo di gasdotti verso ovest e il cui gas dovrebbe passare attraverso il Caspio, dove domina il Kazakistan anch'esso intenzionato ad esportare gas verso l'Europa). La Russia invece ha giacimenti enormi (quasi un quarto delle riserve mondiali), un'articolata rete di gasdotti e costi di produzione bassi. Fra le altre ragioni opposte alla necessità di importare gas russo vi sarebbe poi la supposta abbondanza, nei nostri sottosuoli, di ingenti quantitativi di gas da fonti non convenzionali (scisti e argille). Ma anche se ne è stata accertata la presenza, si tratta di un potenziale che, per essere sfruttato, richiede tecniche di produzione innovative che impiegano grandi volumi di acqua; pertanto, per ragioni di regolazione ambientale, questo gas non potrà essere prodotto in Europa su larga scala. Infine è vero che molto GNL destinato agli Stati Uniti ora (a causa della recessione) non vi trova collocazione, sboccando su altri mercati fra cui quello europeo. Il fenomeno però, è limitato a causa della scarsa presenza rigassificatori. Infrastrutture che - è bene ricordare - per noi importatori non sono alternative ai tubi, ma complementari. Solo l'abbondanza di infrastrutture di importazione - conclude Tabarelli - consentirà ad Europa ed Italia approvvigionamenti certi e costanti e la creazione di un mercato spot del gas con prezzi finalmente disancorati dal petrolio.

